

Il Cdm vara il disegno di legge che tutela i legali - Orlando: si apre le strada per gli altri

Avvocati, sì a nuove parcelle Professionisti in pressing

Mobilitazione per estendere l'«equo compenso»

■ Il disegno di legge sull'equo compenso per gli avvocati approvato ieri dal Consiglio dei ministri apre la strada anche per le altre categorie che adesso spingono per una soluzione normativa che reintroduca dei parametri minimi per stabilire il valore delle prestazioni. Secondo i professionisti l'assenza di tariffe ha portato a ribassi eccessivi.

Milano, Negri, Latour ▶ pagina 3

Professioni, corsa all'equo compenso

Previste più tutele per gli avvocati - Orlando: strada aperta per l'estensione a tutti gli Ordini

Albi & mercato

L'INTERVENTO DEL GOVERNO

Il quadro

Varato il disegno di legge per i legali che esultano: fine di un mercato senza regole

Francesca Milano
Giovanni Negri

■ Possibile effetto domino per il riconoscimento dell'equo compenso ai professionisti. Dagli avvocati ad altre categorie. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, intervenendo al termine del Consiglio dei ministri che ieri ha approvato il testo del disegno di legge a favore dei legali nei rapporti con i clienti forti, sottolinea che «si tratta di novità attese da tempo soprattutto dai giovani, sottoposti a una sorta di caporalato intellettuale. Inoltre si apre la strada per un ragionamento che riguarda anche altre professioni».

Pienasintonia con il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, per il

quale «questa legge potrebbe segnare il superamento della cultura imperante in questi anni, dominata dall'idea di un mercato senza regole governato dalla finanza e dalla economia forte, basato sulla concorrenza al ribasso e sull'impoverimento anche delle libere professioni e del ceto medio».

Ese da un lato si sentono trattate come categorie di serie B rispetto agli avvocati, dall'altro gli altri Ordini sperano che il disegno di legge faccia da traino a un ulteriore provvedimento ad ampio raggio. «Avremmo preferito che non ci fosse disparità di trattamento tra categorie - spiega Giorgio Luchetta, consigliere del Consiglio nazionale dei dottori com-

La sollecitazione

Commercialisti, ingegneri e architetti reclamano una soluzione generale

mercialisti ed esperti contabili -, ma a questo punto ci auguriamo di essere chiamati in autunno dal legislatore. In quel caso arriveremo con la proposta di utilizzare i parametri in vigore non solo per le controversie ma per tutte le prestazioni». Da due mesi, racconta Luchetta, una task force sta lavorando alla comparazione dei parametri utilizzati per attività si-



mili (come, per esempio, il con-
tenzioso) da professioni diverse.

Dal presidente della commis-
sione Lavoro del Senato, Mauri-
zio Sacconi, arriva l'invito a «col-
legare» il Ddl relativo agli avvoca-
ti al disegno di legge dedicato a
una remunerazione proporzio-
nata di tutte le prestazioni profes-
sionali di cui è già iniziato l'esame.
E anche il presidente del Consig-
lio nazionale degli ingegneri, Ar-
mando Zambrano, confida che
prima o poi si mettano insieme le
proposte. «Bisogna superare
l'ipocrisia che nei preventivi non
si possa fare riferimento ad alcu-
na tariffa - spiega -, un riferimento
è necessario per il committente
che deve districarsi nel mercato».
Mala verità è che un riferimento è
necessario anche per il professioni-
sta: «L'abolizione delle tariffe

ha portato a ribassi eccessivi e ha
peggiorato la qualità delle presta-
zioni», ammette Zambrano.

Alla riduzione dei compensi
professionalisti aggiunge - secon-
do Giuseppe Renzo, presidente
della commissione albo odonto-
iatri della Federazione nazionale
dei medici - anche la novità intro-
dotta dal Ddl concorrenza che

apre le porte del mercato alle so-
cietà di capitali: «I giovani assun-
ti da queste società - sostiene
Renzo - si troveranno a dover ac-
cettare compensi da 6-7 euro al-
l'ora. Ecco perché è necessario
reintrodurre una tariffa minima
di riferimento che tenga conto
della dignità del professionista».

Il tema dei giovani è molto sen-
tito anche dagli assistenti sociali:
«Lavorare ha un costo - spiega
Gianmario Gazzì, presidente
Consiglio nazionale Cnoas - : ba-
sti pensare all'obbligo di assicura-
zione e di formazione continua.
Se a questo aggiungiamo l'assen-
za di un tetto minimo per i com-
pensi rischiamo di arrivare a si-
tuazioni che purtroppo sono già
verificate, come il caso di un ban-
do a titolo gratuito emanato da un
ente pubblico, o come il caso di as-
sistenti sociali pagati con i vou-
cher nel settore privato». A Gazzì
piacciono i film: raccontando co-
me sono messi oggi gli assistenti
sociali cita Blade Runner («Io ne
ho viste cose che voi umani non
potreste immaginarvi»), ma an-
che i fratelli Cohen, dicendo che
l'Italia «è un paese per vecchi».

Mentre Walter Anedda, presi-
dente della Cassa nazionale di
previdenza dei commercialisti,
plaude «al risultato degli avvocati

nella speranza che questo non
rappresenti un unicum nel pano-
rama professionale». Gaetano
Stella, presidente di **Confprofes-
sioni** è infastidito dalla corsia pre-
ferenziale degli avvocati:
«L'equo compenso è un tema che
andava affrontato per tutti», sot-
tolinea. Secondo Stella, però, i pa-
rametri minimi possono essere
utilizzati solo nei casi in cui il com-
mittente sia la pubblica ammini-
strazione. «Con l'entrata in vigo-
re del Ddl concorrenza - spiega in-
fatti - è scattato l'obbligo di offrire
il preventivo e quindi nei rapporti
con i privati potrebbe non avere
senso applicare l'equo compenso».
Invece, secondo Stella, è ur-
gente dopo l'estate chiedere
l'equo compenso nei rapporti con
la Pa per evitare che quest'ultima,
in una posizione dominante,
"schiacci" i professionisti impo-
nendo prezzi troppo bassi.

Secondo Massimo Crusi, co-
ordinatore del dipartimento ri-
forme e politiche per la profes-
sione del Consiglio nazionale de-
gli architetti, l'abolizione delle
tariffe ha fallito: «Si credeva che il
mercato si sarebbe autoregola-
mentato - spiega - ma così non è
stato. Adesso è urgente introdurre
l'equo compenso: non è un ca-
priccio delle categorie ma un'esig-
enza della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



**Andrea
Mascherin**
Presidente
Consiglio
nazionale
forense

«Questa legge segna
il superamento della cultura
imperante dominata dall'idea
di un mercato basato sulla
concorrenza al ribasso e
sull'impovertimento
delle libere professioni»



**Giorgio
Luchetta**
Consigliere
nazionale
Ordine
commercialisti

«Una task force sta lavorando
da due mesi al confronto
tra i parametri utilizzati nei
casi di controversie da altre
professioni per attività
che possiamo svolgere
anche noi avvocati»



**Armando
Zambrano**
Presidente
nazionale
dell'Ordine
ingegneri

«La mancanza di tariffe
ha portato a ribassi eccessivi
che hanno peggiorato
la qualità delle prestazioni.
È urgente ottenere un risulta-
to prima della fine
della legislatura»



**Gianmario
Gazzì**
Presidente
nazionale
assistenti
sociali

«Soprattutto per i giovani
lavorare è diventato
un costo: bisogna pagare
l'assicurazione obbligatoria
e la formazione continua.
Compensi troppo bassi
non sono ammissibili»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il percorso per la tutela



LA MOTIVAZIONE

Il **disegno di legge** sull'equo compenso degli avvocati è stato presentato per porre rimedio ad alcune situazioni di «squilibrio» nei **rapporti contrattuali tra professionisti legali e «clienti cosiddetti forti»**, che la relazione illustrativa al provvedimento individua nelle imprese bancarie, assicurative e nelle imprese diverse dalle Pmi. Secondo quanto messo nero su bianco nella relazione, infatti, in questi contratti si può verificare la presenza di «una o più **clausole di natura vessatoria** che determinano un significativo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del cliente e, in aggiunta, per un compenso non equo corrisposto al professionista»



L'EQUO COMPENSO

Per **riequilibrare** la posizione contrattuale degli avvocati nei confronti dei soggetti economicamente forti viene introdotta una «articolata disciplina» diretta a impedire condotte di abuso contrattuale. Per raggiungere questo obiettivo, però, **non viene reintrodotta un sistema tariffario**. Secondo la relazione illustrativa l'**equo compenso** deve evitare condotte di abuso dei soggetti forti e allo stesso tempo deve evitare che l'elevato numero di avvocati possa tradursi nell'offerta di **prestazioni professionali al ribasso**, con il rischio di un peggioramento della qualità delle prestazioni



LE CLAUSOLE

Tra le **clausole** che il disegno di legge considera **vessatorie** c'è la riserva al cliente della facoltà di **modificare unilateralmente le condizioni del contratto**; l'attribuzione al cliente della facoltà di rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali del contratto; la facoltà per il cliente di **pretendere prestazioni aggiuntive** che l'avvocato deve prestare a titolo esclusivamente gratuito; l'**anticipazione delle spese** della controversia a carico dell'avvocato. Ma c'è spazio anche per la previsione di clausole che impongono all'avvocato la rinuncia al rimborso delle spese e per la previsione di termini di pagamento superiori ai sessanta giorni



LA NULLITÀ

Lo strumento messo in campo dal disegno di legge è rappresentato da una **nullità parziale** a protezione unicamente di una delle parti contraenti, l'avvocato. **A stabilirla sarà l'autorità giudiziaria** che però potrà **stralciare la sola clausola sospetta** dal contratto, lasciandone sopravvivere il resto. Di più. Il **giudice** sarà chiamato non solo a un intervento in negativo riconoscendo il carattere penalizzante della clausole, ma dovrà anche modificare il contratto **determinando** lui un **compenso ritenuto equo**. In questa definizione di un importo alternativo avrà come **guida i parametri forensi**

Professioni, corsa all'equo compenso

LINK: <http://www.ilsole24ore.com/art/norme-e-tributi/2017-08-07/professioni-corsa-all-equo-compenso-212111.shtml>



Professioni, corsa all'equo compenso -di Francesca Milano e Giovanni Negri 8 agosto 2017 Possibile effetto domino per il riconoscimento dell'equo compenso ai professionisti. Dagli avvocati ad altre categorie. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, intervenendo al termine del Consiglio dei ministri che ieri ha approvato il testo del disegno di legge a favore dei legali nei rapporti con i clienti forti, sottolinea che «si tratta di novità attese da tempo soprattutto dai giovani, sottoposti a una sorta di caporalato intellettuale. Inoltre si apre la strada per un ragionamento che riguarda anche altre professioni». Piena sintonia con il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, per il quale «questa legge potrebbe segnare il superamento della cultura imperante in questi anni, dominata dall'idea di un mercato senza regole governato dalla finanza e dalla economia forte, basato sulla concorrenza al ribasso e sull'impoverimento anche delle libere professioni e del ceto medio». E se da un lato si sentono trattate come categorie di serie B rispetto agli avvocati, dall'altro gli altri Ordini sperano che il disegno di legge faccia da traino a un ulteriore provvedimento ad ampio raggio. «Avremmo preferito che non ci fosse disparità di trattamento tra categorie - spiega Giorgio Luchetta, consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili -, ma a questo punto ci auguriamo di essere chiamati in autunno dal legislatore. In quel caso arriveremo con la proposta di utilizzare i parametri in vigore non solo per le controversie ma per tutte le prestazioni». Da due mesi, racconta Luchetta, una task force sta lavorando alla comparazione dei parametri utilizzati per attività simili (come, per esempio, il contenzioso) da professioni diverse. Dal presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, arriva l'invito a «collegare» il Ddl relativo agli avvocati al disegno di legge dedicato a una remunerazione proporzionata di tutte le prestazioni professionali di cui è già iniziato l'esame. E anche il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, confida che prima o poi si mettano insieme le proposte. «Bisogna superare l'ipocrisia che nei preventivi non si possa fare riferimento ad alcuna tariffa - spiega -, un riferimento è necessario per il committente che deve districarsi nel mercato». Ma la verità è che un riferimento è necessario anche per il professionista: «L'abolizione delle tariffe ha portato a ribassi eccessivi e ha peggiorato la qualità delle prestazioni», ammette Zambrano. Lo schema di disegno di legge sull'equo compenso Alla riduzione dei compensi professionali si aggiunge - secondo Giuseppe Renzo, presidente della commissione albo odontoiatri della Federazione nazionale dei medici - anche la novità introdotta dal Ddl concorrenza che apre le porte del mercato alle società di capitali: «I giovani assunti da queste società - sostiene Renzo - si troveranno a dover accettare compensi da 6-7 euro all'ora. Ecco perché è necessario reintrodurre una tariffa minima di riferimento che tenga conto della dignità del professionista». Il tema dei giovani è molto sentito anche dagli assistenti sociali: «Lavorare ha un costo - spiega Gianmario Gazzi, presidente Consiglio nazionale Cnoas - basti pensare all'obbligo di assicurazione e di formazione continua. Se a questo aggiungiamo l'assenza di un tetto minimo per i compensi rischiamo di arrivare a situazioni che purtroppo si sono già verificate, come il caso di un bando a titolo gratuito emanato da un ente pubblico, o come il caso di assistenti sociali pagati con i voucher nel settore privato». A Gazzi piacciono i film: raccontando come sono messi oggi gli assistenti sociali cita Blade Runner («Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi»), ma anche i

fratelli Cohen, dicendo che l'Italia «è un paese per vecchi». Mentre Walter Anedda, presidente della Cassa nazionale di previdenza dei commercialisti, plaude «al risultato degli avvocati nella speranza che questo non rappresenti un unicum nel panorama professionale», Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni** è infastidito dalla corsia preferenziale degli avvocati: «L'equo compenso è un tema che andava affrontato per tutti», sottolinea. Secondo Stella, però, i parametri minimi possono essere utilizzati solo nei casi in cui il committente sia la pubblica amministrazione. «Con l'entrata in vigore del Ddl concorrenza - spiega infatti - è scattato l'obbligo di offrire il preventivo e quindi nei rapporti con i privati potrebbe non avere senso applicare l'equo compenso». Invece, secondo Stella, è urgente dopo l'estate chiedere l'equo compenso nei rapporti con la Pa per evitare che quest'ultima, in una posizione dominante, "schiacci" i professionisti imponendo prezzi troppo bassi. Secondo Massimo Crusi, coordinatore del dipartimento riforme e politiche per la professione del Consiglio nazionale degli architetti, l'abolizione delle tariffe ha fallito: «Si credeva che il mercato si sarebbe autoregolamentato - spiega - ma così non è stato. Adesso è urgente introdurre l'equo compenso: non è un capriccio delle categorie ma un'esigenza della società». © Riproduzione riservata

Studio **Confprofessioni** su dati Mef (2015): in Sicilia l'imposta media è di € 382,88, nel 2006 era di € 250,87

Irpef, +52,6% su ogni siciliano

Nell'Isola anche per il 2017 l'aliquota viaggia a livelli massimi: +1,73%



Anche per il 2017 l'addizionale regionale Irpef viaggia ai livelli massimi. La Regione siciliana, infatti, ha confermato l'aliquota all'1,73% in vigore già da alcuni anni. E data la situazione di estrema precarietà finanziaria in cui versa la nostra Isola, in effetti non poteva essere altrimenti.

Quello del cittadino soffocato, schiacciato dal peso di un carico fiscale insostenibile è un dibattito antico come il mondo, alimentato negli anni dall'insopportabile assunto secondo cui "spremere" il contribuente rappresenta la soluzione più immediata per porre rimedio agli errori o ai nulla di

fatto della politica.

Nel 2006 l'imposta media in Sicilia si attestava sui €250,87. Nel 2015, secondo lo studio condotto da **Confprofessioni** su dati Mef, è salita a € 382,88 (132 euro in più), registrando un incremento percentuale del 52,62%.

a pagina 7

Imposte

Addizionale regionale in Sicilia

Primati negativi. La Sicilia si colloca al nono posto nella classifica delle regioni con l'imposta media più elevata. Maglia nera alla Regione Lazio con un'imposta media dei 620 euro.

Aliquota ai livelli massimi. Per il 2018 vaghe promesse di riduzione dell'aliquota, che attualmente si attesta all'1,73% e in vigore tra l'altro già da diversi anni, vista la situazione finanziaria della nostra Isola.

Irpef regionale, salasso per i siciliani: in dieci anni è cresciuta del 52,6%

Indagine **Confprofessioni** su dati Mef: dai € 250,87 del 2006 si è passati ai € 382,88 del 2015

PALERMO - Anche per il 2017 l'addizionale regionale Irpef viaggia ai livelli massimi. La Regione siciliana, infatti, ha confermato l'aliquota all'1,73% in vigore già da alcuni anni. E data la situazione di estrema precarietà finanziaria in cui versa la nostra Isola, in effetti non poteva essere altrimenti.

Quello del cittadino soffocato, schiacciato dal peso di un carico fiscale insostenibile è un dibattito antico come il mondo, alimentato negli anni dall'insopportabile assunto secondo cui "spremere" il contribuente rappresenta la soluzione più immediata per

porre rimedio agli errori o ai nulla di fatto della politica.

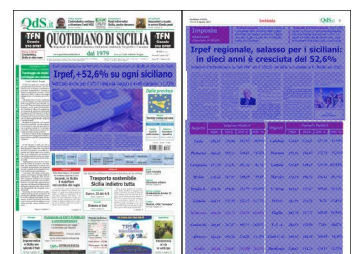
Nel 2006 l'imposta media in Sicilia si attestava sui € 250,87. Nel 2015, secondo lo studio condotto da **Confprofessioni** su dati Mef, è salita a € 382,88 (132 euro in più), registrando un incremento percentuale del 52,62%.

Se da un lato la Sicilia si mantiene con questi numeri al di sotto della

posto nella classifica delle regioni con l'imposta media più elevata.

La maglia nera va alla regione Lazio che con un'imposta media di 620 euro supera ab-

media nazionale (l'incremento percentuale registrato negli ultimi dieci anni è stato del 64,46%, ovvero si è passati dai € 245,72 ai € 404,10 del 2015, dall'altro la nostra Isola si colloca al nono



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

bondantemente la media nazionale. Altro primato negativo va all'Emilia Romagna che è invece la regione che ha registrato l'incremento più marcato: +113,95% (da € 195,52 del 2006 a € 418,30 del 2015)

L'Irpef regionale viene incassato in toto dalla Regione siciliana? Lo abbiamo chiesto a Gaetano Armao, già assessore regionale all'Economia nella passata legislatura.

"No, - spiega Armao - dovrebbe es-

sere così se si applicasse lo Statuto, ma con l'accordo tra il governo regionale e statale, adesso trasfuso nel d.lgs. 11 dicembre 2016, n. 251 (nuove norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia finanziaria modificative di quelle sancite dal citato d.P.R. 26 luglio 1965, n. 1074) la percentuale di pertinenza regionale viene quantificata in termini progressivi:

- i 5,61 decimi per l'anno 2016,
- il 6,74 decimi per l'anno 2017,
- mentre a decorrere dall'anno 2018, i 7,10 decimi.

Possiamo considerare questo cospicuo aumento quanto meno in parte frutto del fallimento della politica siciliana la quale, incapace di dare risposte concrete ai cittadini, corre ai ripari alzando ai livelli massimi l'aliquota spremendo così i contribuenti?

"Attraverso l'incremento dell'addi-

zionale il governo regionale ha cercato, da un lato, di recuperare risorse, mentre cedeva spazi finanziari sul gettito allo Stato, riuscendo così nel raro esercizio di incapacità: da un lato si aggrava la pressione fiscale sui siciliani e, nel contempo, si rinuncia a risorse di spettanza statutaria in favore dello Stato".

Il governo Crocetta ha annunciato per il 2018 un taglio dell'aliquota: considerato il fatto che la ripresa in Sicilia è ancora lontana, lei considera questo annunciato taglio plausibile?

"Il taglio delle aliquote non mi pare che l'ennesimo annuncio a vuoto di un risanamento mancato. Come ha sottolineato la Corte dei conti, negando la parifica del rendiconto e contestando il gravissimo aumento del debito ("al 31 dicembre 2016 il debito di finanziamento residuo della Regione ammonta complessivamente a oltre 8 miliardi di euro, con un incremento rispetto all'inizio del quinquennio del 41,4 per

cento") e l'incremento della spesa ("rispetto al 2015 le entrate sono diminuite del 3,24% passando da da 21.947 a 21.235 milioni, mentre la spesa è aumentata, da 19.432 a 21.051 milioni, quella corrente pari al 74,62% di quella complessiva".



Testi di
Patrizia Penna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Armao

Regioni	Imposta Media €			
	2006	2015	Diff. €	Diff. %
<i>Lazio</i>	620,85	326,90	293,95	89,92%
<i>Piemonte</i>	506,42	289,51	216,91	74,92%
<i>Campania</i>	457,20	251,56	205,64	81,74
<i>Molise</i>	456,10	247,91	208,19	83,98
<i>Emilia R.</i>	418,30	195,52	222,79	113,95%
<i>Liguria</i>	404,71	278,59	126,12	45,27%
<i>Media naz.</i>	404,10	245,72	158,39	64,46%
<i>Lombardia</i>	401,68	297,97	103,71	34,81%
<i>Abruzzo</i>	384,64	254,29	130,36	51,26%
<i>Sicilia</i>	382,88	250,87	132,00	52,62%

QUESTA INCHIESTA LA TROVI ANCHE SU WWW.QUOTIDIANODISICILIA.IT

Regioni	Imposta Media €			
	2006	2015	Diff. €	Diff. %
<i>Calabria</i>	<i>359,63</i>	<i>232,05</i>	<i>127,58</i>	<i>54,98%</i>
<i>Toscana</i>	<i>359,44</i>	<i>186,67</i>	<i>172,78</i>	<i>92,56%</i>
<i>Umbria</i>	<i>321,69</i>	<i>189,69</i>	<i>131,99</i>	<i>69,58%</i>
<i>Marche</i>	<i>312,65</i>	<i>196,21</i>	<i>116,44</i>	<i>59,35%</i>
<i>V. Aosta</i>	<i>303,13</i>	<i>197,47</i>	<i>105,66</i>	<i>53,51%</i>
<i>Veneto</i>	<i>303,01</i>	<i>226,23</i>	<i>76,78</i>	<i>33,94%</i>
<i>Puglia</i>	<i>302,79</i>	<i>157,71</i>	<i>145,08</i>	<i>91,99%</i>
<i>T. A. A.</i>	<i>289,53</i>	<i>192,50</i>	<i>97,04</i>	<i>50,41%</i>
<i>Fiuli V. G.</i>	<i>289,23</i>	<i>188,55</i>	<i>100,68</i>	<i>53,40%</i>
<i>Basilicata</i>	<i>268,65</i>	<i>154,15</i>	<i>114,51</i>	<i>74,28%</i>